Walter Belardi, *Breve storia della lingua e della letteratura ladina*, 2. edizione aggiornata; con un'appendice di Marco Forni; Istitut Ladin "Micurà de Rü", San Martin de Tor, 2003; 138 pp. + Indice (5 pagine non numerate)

1. Uno dei maggiori linguisti e filologi italiani dei tempi moderni, Walter Belardi, emerito dell'Università di Roma "La Sapienza" e studioso di fama mondiale, riassume nel presente volumetto la problematica ladina, presentandoci una specie di breviario, quasi un catechismo, con la competenza ben nota da alcuni decenni. Come si legge sul retrocopertina esterno, il Nostro si occupa di Ladinia da più di un mezzo secolo: ricordiamo, a titolo di esempio, la sua *[La] poesia friulana del Novecento* (1987) e la *Narrativa gardenese* (1988). La presente *Breve storia* è la 2. edizione (la 1. risale al 1996) e si divide in due parti: *L'aspetto storico-linguistico* (pp. 7-72) e *L'aspetto linguistico-letterario* (pp. 73-124). L'aggiunta di Marco Forni *Aspetti della letteratura ladina dolomitica contemporanea* e *Vocabolari ladini recenti* (pp. 125-138) e 5 pagine, come detto, fuori paginazione, chiudono il libro. Il volume consiste di 77 capitoli, ognuno in media di 3-4 pagine, raramente più lunghi (quello sul poeta Max Tosi, pp. 97-105) o più brevi (ad es. *Cronologia, temi e costanti* p. 10; *La situazione demografica attuale*, p. 16; *Non storia biologica ma Storia*, p. 62; *La prima grammatica gardenese a stampa*, p. 85; *Prospettive future*, p. 120, e alcuni altri).
2. Poiché nei limiti di questa recensione, necessariamente sommaria, sarebbe impossibile citare i titoli dei capitoli, e tanto più esporre e discutere la ricca materia, riassumiamo la problematica in alcuni grandi domini tematici.
 - 1) I capitoli della 1. parte si occupano della storia esterna degli idiomi ladini, non della loro grammatica storica.
 - 2) L'autore traccia la storia del ladino dai tempi romani fino ad oggi, sicché non manca nemmeno la *vexata quaestio* della colonizzazione e della presenza dell'uomo (pp. 26-29). Che in questo contesto non possa mancare neppure un cenno, ovviamente polemico, a Carlo Battisti, non stupirà certamente nessuno degli "addetti ai lavori"...
 - 3) Uno dei domini di ovvia importanza è tutto il complesso di influssi allòglotti, cioè l'italianizzazione dal sud e la germanizzazione dal nord (capp. 20-22).
 - 4) Molto spazio è dedicato al riconoscimento del ladino come terza lingua ufficiale (cap. 32).
 - 5) In tutta la 1. parte alla linguistica si unisce la politica, particolarmente nel cap. 36 (pp. 53-55).
 - 6) "Bilancio storico-culturale della plurivalenza è il tema del capitolo 43.
 - 7) Un capitolo intero si occupa de "Il comportamento delle varie autorità religiose" (cap. 44, pp. 66-68).
 - 8) La 1. parte termina con il cap. 47, intitolato *Il futuro ladino* (pp. 70-72). Il Nostro sottolinea il fallimento della "Europa delle Patrie" nonché della

“Europa delle Nazioni” (p. 72), sicché il futuro potrebbe forse essere a favore di una “Europa mosaico di etnie linguistiche” (ib.). Una “tessera”, in questo “mosaico”, e particolarmente cara all’Autore, è l’entità storico linguistica e politica dei Ladini, “Ladinia, terra di confine contesa” (p. 98).

- 9) La 2. parte inizia con i capitoli da aspettarsi: i primi documenti scritti in ladino, i testi stampati, la prima grammatica, le saghe ladine, i poeti Angelo Trebo e Franz Moroder, la cultura ladina ecc.
- 10) Un posto a parte spetta al poeta Max Tosi, particolarmente caro al Nostro. La sua musa comincia a fiorire solo nel 1975, anno della pubblicazione del suo canzoniere. La poesia del Tosi ha esercitato importanti impulsi su altri Gardenesi e “resta un grande monumento della letteratura ladina” (p. 100). Non meno importanti sono i paralleli fra Tosi e P. P. Pasolini (p. 101 sgg.)
- 11) Nella 2. parte troviamo anche sguardi sulla lirica, il teatro, la prosa ladina (capp. 66-74), nonché un capitolo, breve ma importante e dal titolo significativo, *Prospettive future* (p. 120), costituito da una sola frase(!). Il penultimo capitolo porta un altro titolo davvero significativo: *La “questione della lingua”* (pp. 120-122); in esso l’Autore si sofferma dapprima sulle singole varietà, per augurarsi in seguito che il *Ladin Dolomitan* (ladin standard) possa prendere il posto che gli spetta nella cultura. Alla p. 122 c’è l’elenco dei collaboratori: Fabio e Nadia Chiocchetti, Rut Bernadi [sic; da correggere in Bernardi, come a p. 123], Daria Valentin, Paul Videsott, Otto Gsell ed altri ancora.
- 12) L’aggiunta di Marco Forni è una rassegna delle varie attività: riunioni nelle singole vallate, prosa, teatro, poesia ecc. Alle pp. 137-138 sono elencati i vocabolari ladini recenti.

La copertina anteriore esterna riporta la carta geolinguistica dei Saggi ladini di G. I. Ascoli con le sigle spiegate nella copertina anteriore interna.

3. In conclusione, la *Breve storia della lingua e della letteratura ladina* di Walter Belardi è un’opera originale e più che personale, con un impegno linguistico, letterario, storico, politico, nazionale, tanto forte quanto competente; un vero compendio delle *Res Ladinae*, da consultarsi con fiducia da tutti coloro – in numero sempre crescente, come si augura l’Autore e con lui anche noi – che s’interessano a questo minuscolo ma tanto attraente angolo della Romània.

Pavao Tekavčić